

MASSIMO OSANNA

con LUANA TONIOLO



IL MONDO NASCOSTO DI POMPEI

IL CARRO DELLA SPOSA, LA STANZA
DEGLI SCHIAVI E LE ULTIME SCOPERTE

Rizzoli

Massimo Osanna
con Luana Toniolo

Il mondo nascosto di Pompei

Il carro della sposa, la stanza degli schiavi
e le ultime scoperte

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15887-9

Prima edizione: aprile 2022

Realizzazione editoriale: tundrastudio

L'editore a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate.

Il mondo nascosto di Pompei

INTRODUZIONE

«A Pompei ci si tuffa nella vertigine dei millenni, dove l'illusione del tempo è caduta, e l'umanità si disvela in fieri attraverso forme linearmente simili e sostanzialmente uguali alle odierne, ubbidienti, in sostanza, a uguali bisogni e ad analoghi impulsi spirituali.»

Margherita Sarfatti, 1924

Archeologia degli scavi clandestini

L'avventura raccontata in questo libro ha inizio diversi anni fa. Appena insediatomi alla guida dell'allora Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia (poi ridenominata con nuove funzioni e nuova articolazione territoriale Parco Archeologico di Pompei), la complessità del territorio in cui mi trovavo a operare ha portato a confronti quasi quotidiani con le forze dell'ordine. I rapporti con l'Arma dei Carabinieri in particolare sono stati subito intensi, una pratica fatta di incontri, confronti e sopralluoghi per ispezionare un territorio dove una diffusa illegalità richiede molta attenzione da parte dello Stato. La ricchezza del giacimento archeologico pervasivamente esteso in area vesuviana ha da sempre suscitato appetiti e interventi di clandestini, che spesso indisturbati hanno perpetrato un dissennato saccheggio dei siti archeologici sepolti. Una gigantesca devastazione del

nostro patrimonio, un vero e proprio flagello che interessa gran parte della penisola italiana, laddove la terra nasconde rilevanti insediamenti archeologici, dalle ville e case pompeiane alle necropoli dell'antica Daunia, dai santuari greci di Calabria alle tombe d'Etruria¹.

Le azioni dei tombaroli sono solo un anello, quello in mano a personaggi locali, di una complessa catena di rapporti e responsabilità che di frequente ha portato i tesori depredati in musei o in collezioni private di varie parti del mondo.

Oltre che con i Carabinieri, ben presto è partita anche una proficua collaborazione con la vicina Procura della Repubblica di Torre Annunziata, nella consapevolezza che solo facendo rete tra istituzioni che operano sullo stesso territorio lo Stato può vincere la difficile battaglia per riportare la legalità e assicurare così la pubblica fruizione di un patrimonio tanto straordinario quanto disperso, o comunque sempre sotto minaccia.

Una piaga, quella dello scavo clandestino, che ha interessato Pompei quando era ancora completamente sepolta e poi nel corso della sua lunga seconda vita, dal 1748 a oggi. A frugare tra le rovine di Pompei si è cominciato molto presto, già all'indomani dell'eruzione. I sopravvissuti hanno tentato di entrare nelle proprie abitazioni, laddove labili tracce permettevano ancora di orientarsi in un paesaggio completamente trasformato dalla coltre di cenere e lapilli che aveva mutato una delle aree più vivaci e produttive d'Italia in un desolato paesaggio lunare. Sicuramente anche gli interventi ufficiali intrapresi su input imperiale devono aver portato a recuperare pregiato materiale da costruzione, come i marmi che adornavano gli edifici pubblici, o preziose statue in bronzo, ottime da rifondere per fare altro uso del ricercato metallo. Sappiamo da Svetonio, infatti, che l'imperatore Tito, appena salito al potere, si trovò a dover fronteggiare la terribile catastrofe dell'area vesuviana. Istituì dunque una commissione ad hoc per portare soccorso alle città colpite dall'eruzione:

Sotto il suo principato si verificarono alcune catastrofi dovute alla fatalità: un'eruzione del Vesuvio, in Campania, un incendio che devastò Roma per tre giorni e tre notti e perfino la più

terribile pestilenza che forse si era mai vista. In tutte queste calamità così gravi egli mostrò non solo la sollecitudine di un imperatore, ma anche la tenerezza tipica di un padre, ora confortando il popolo con i suoi editti, ora procurando tutti i soccorsi che dipendevano da lui. Sorteggiò alcuni ex consoli ai quali diede l'incarico di restaurare la Campania e assegnò i beni di coloro che erano morti durante l'eruzione del Vesuvio senza lasciare eredi, alla ricostruzione delle città distrutte².

Gli interventi governativi erano portati avanti tramite la commissione di *curatores restituendae Campaniae*, un gruppo di esperti ex consoli che aveva anche il compito di utilizzare i beni delle vittime senza eredi per porre rimedio ai danni sofferti dalle città. La loro azione però non dovette essere particolarmente efficace, almeno per Pompei ed Ercolano, se si considera che le due città erano completamente scomparse sotto la coltre di lapilli e ceneri. Probabilmente le misure intraprese dalla commissione si limitarono a spogliare le aree pubbliche di pregiati materiali da costruzione e di statue bronzee, dato che al momento della scoperta del Foro, all'inizio dell'Ottocento, da parte dei nuovi protagonisti francesi della storia di Napoli, questo apparve già quasi completamente saccheggiato dei marmi e dei bronzi³.

A Pompei, quindi, ci troviamo di fronte a una lunga serie di razzie e di cacce al tesoro che hanno segnato la storia del sottosuolo ove era sepolta la città fino all'inaugurazione, nel XVIII secolo, degli scavi ufficiali da parte della corte borbonica (del resto anch'essi, nei primi anni, non risultavano molto diversi da quelle ricerche caotiche e distruttive dei secoli precedenti). Le ricerche più recenti che hanno interessato le aree non ancora scavate della Regio V hanno permesso di documentare per la prima volta in maniera puntuale e metodologicamente adeguata tutte le tracce, assai pervasive, di attività di scavo clandestine o comunque non ufficiali, di cui nulla sappiamo dato che niente è stato registrato nei documenti storici. Grazie a una ricerca sul campo attenta, grazie a un team interdisciplinare che annoverava archeologi, architetti, ingegneri, restauratori, geologi e vulcanologi è stato possibile operare attentamente anche nello scavo della stratigrafia vulcanica, in passato

del tutto trascurata nella furia di giungere ai livelli degli edifici del 79 d.C. e ai manufatti che si ritrovano *in situ*⁴.

Ovunque si sono rinvenute profonde depressioni, grandi fosse, cave di lapillo lasciate a lungo a cielo aperto, da cui si originano trincee e cunicoli che si diramano in maniera pervasiva, distruggendo muri e affreschi, praticati da scavatori clandestini per entrare negli ambienti alla ricerca spasmodica di oggetti di valore. Di queste attività si colgono le tracce ovunque nelle case pompeiane scavate in passato, evidenti negli squarci nelle pareti (spesso richiusi da restauri, ma ancora visibili nel contorno).

Tali interventi di scavo clandestino scandiscono sicuramente un ampio lasso di tempo. Grazie ai nuovi scavi attenti alle tracce di interventi antropici nella coltre vulcanica, per la prima volta queste attività si possono meglio inquadrare anche sotto il profilo cronologico. Le analisi vulcanologiche hanno individuato in alcune depressioni dei riempimenti di ceneri attribuibili a eruzioni moderne (da quella del 1794 a quella del 1822) fornendo un primo *terminus ante quem* per questi interventi clandestini. Uno dei cunicoli realizzati da scavatori di frodo è stato individuato durante i nuovi scavi nella Casa del Giardino, e al suo interno abbiamo ritrovato una moneta bronzea di Filippo IV di Spagna (1621-1655), che ci permette di datare agli anni Trenta del XVII secolo i primi saccheggi nell'area! Dunque scavi seicenteschi, parte di una lunga catena di razzie che inizia all'indomani della dipartita dei *curatores imperiales*⁵.

Se dunque le attività clandestine che hanno portato a esplorare il sottosuolo attraverso tunnel e trincee sono da considerarsi una cifra costante nella storia della seconda vita di Pompei, negli ultimi decenni le azioni si sono intensificate enormemente, interessando soprattutto il territorio circostante la città vesuviana. Al di fuori dei terreni demaniali del Parco Archeologico, un'area pubblica ben sorvegliata, moltissimi terreni in proprietà privata tutt'intorno sono stati flagellati da azioni illegali di saccheggio del patrimonio; una piaga, questa, che può essere debellata solo con un'azione coordinata di tutte le istituzioni pubbliche che operano nel territorio⁶.

Davvero una biga d'oro?

Tra i primi ricordi del proficuo rapporto intrapreso con i Carabinieri c'è un colloquio con l'allora responsabile della sede operativa di Pompei, l'ottimo maresciallo Tommaso Canino, il quale raggiuntomi in ufficio in occasione di uno dei ripetuti crolli di muri che funestavano l'inizio del mio mandato, mi pose una domanda singolare, a cui non seppi sul momento dare risposta: «Secondo lei è possibile che sepolta nel suburbio pompeiano ci sia una biga d'oro?».

La mia sorpresa fu eguale al mio scetticismo. L'esperienza di allora non mi consentiva di conoscere l'effettiva, pervasiva e perdurante proliferazione delle ricerche clandestine, una realtà tanto estesa quanto poco controllata, che interessava molte aree in proprietà privata. Le informazioni in possesso dei Carabinieri erano chiaramente ben più solide delle mie conoscenze, recuperate allora soprattutto dalla bibliografia, sulla vasta ramificazione delle azioni di tombaroli in tutta l'area circostante Pompei⁷. A parte l'enfasi che le informazioni raccolte dalle forze dell'ordine ponevano sul materiale, un *topos* che aveva suscitato il mio scetticismo, le notizie allora ancora non controllate si sarebbero rivelate più che veritiere (a parte, appunto, l'oro)!

Tutto comincia, dunque, con le segnalazioni di scavi clandestini da parte dei Carabinieri, che stavano operando con la Procura della Repubblica di Torre Annunziata, in un'intensa e proficua attività di indagine. Nel 2017 è il sostituto procuratore Pierpaolo Filippelli in persona che mi viene a trovare e mi propone di intraprendere una concreta collaborazione: è necessario mettere in campo indagini archeologiche, col doppio fine di salvare il salvabile del nostro patrimonio oggetto delle deleterie attenzioni dei tombaroli e di trovare prove concrete del loro operato ai fini delle indagini in corso. Ho aderito con entusiasmo alla proposta, nella convinzione che un'operazione in collaborazione con la Procura sarebbe stata sicuramente proficua per contribuire a combattere il disastroso fenomeno degli scavi clandestini. Abbiamo così deciso di dare inizio ad attività di ricerca e scavo e poi di siglare un vero e proprio accordo di cooperazione tra Parco e Procura finalizzato a combattere la piaga degli scavi clandestini. In questo ho avuto l'appoggio di tutto il